

Omelia Pellegrinaggio Giubilare Donne.VA (20.1.2025)

Lectures: Eb 5, 1-10; Sal 109 (110); Mc 2, 18-22 (lunedì 2' settimana T.O.)

Care sorelle e cari fratelli,

celebriamo questa Eucarestia dopo aver passato la Porta Santa, compiendo il nostro cammino giubilare personale, ma ben inseriti nel cammino della nostra realtà comunitaria, delle nostre realtà comunitarie e più largamente della Chiesa intera. Sentiamoci inseriti nella Chiesa intera in cammino che ci abbraccia e ci accompagna: abbiamo la grazia e il privilegio di poter vivere il nostro giubileo proprio qui, proprio appoggiandoci sulla tomba dell'apostolo Pietro, che è punto di riferimento centrale della Chiesa cattolica e della sua fede. Davanti all'immagine dell'apostolo Pietro, che per primo ha proclamato la sua fede in Cristo Figlio di Dio, anche noi abbiamo proclamato di nuovo la nostra fede, appoggiandoci sulla sua fede. Ne siamo grati e commossi.

Ora abbiamo ascoltato le letture proposte dalla liturgia della Chiesa proprio per questo giorno. Non abbiamo avuto bisogno di cercarne altre speciali, perché sono una Parola di Dio meravigliosa, che ci fa entrare in profondità nel significato di quello che abbiamo fatto e stiamo facendo qui oggi.

La Lettera agli Ebrei – di cui abbiamo ascoltato un brano come prima lettura - presenta la persona e la missione di Gesù come compimento e superamento del culto antico del popolo di Israele. Nel brano di oggi ci ricorda il servizio del sommo sacerdote antico nella solennità ebraica più grande, il grande giorno della Purificazione, il Kippur. Il sommo sacerdote doveva intercedere per il popolo, cioè venire in suo aiuto per mettersi in rapporto con Dio, doveva offrire doni e sacrifici, soprattutto sacrifici di sangue per i peccati degli uomini ed espiarli, e così purificare il popolo, perché potesse rimettersi in rapporto con Dio. Doveva farlo sapendo che così non eseguiva solo un rito formale, ma sentendo sincera compassione per la fragilità umana, egli doveva “essere preso fra gli uomini”, sentendosi anch'egli pienamente partecipe della stessa fragilità e della stessa condizione umana. Ma questo non poteva avvenire sulla base di una autorità sua propria, ma solo perché era stato chiamato da Dio al servizio sacerdotale per il suo popolo e anch'egli doveva offrire continuamente sacrifici per sé, come uomo fragile e peccatore.

Quindi, il popolo di Dio sapeva bene di essere peccatore e di aver bisogno di purificazione e di qualcuno che lo aiutasse a rientrare in rapporto con Dio. Ma questo

intercessore, il suo mediatore verso Dio era anche lui stesso sempre imperfetto e bisognoso di purificazione.

Anche noi, come il popolo antico sappiamo bene che noi stessi, le nostre comunità, i popoli del mondo, abbiamo bisogno di conversione e di purificazione. Per questo siamo venuti qui oggi, per questo abbiamo fatto un pellegrinaggio esteriore e soprattutto interiore per essere riconciliati con Dio. Ma ora noi abbiamo un nuovo sommo sacerdote diverso, più grande e più potente nel purificarci e riconciliarci.

Il nostro nuovo sommo sacerdote è Gesù. Non è stato solo scelto e chiamato dal popolo per un altissimo servizio spirituale, ma la sua missione nasce dall'interno della vita stessa di Dio, è iniziativa di Dio. Come dice il Salmo che è stato recitato e a cui si riferisce appunto la Lettera agli Ebrei, Dio stesso afferma di lui: "Mio figlio sei tu, io oggi ti ho generato", io ti ho mandato. E' il Figlio stesso di Dio che è venuto per noi, come ha riconosciuto San Pietro e come abbiamo ridetto anche noi qui oggi sulla tomba di Pietro.

E' nuovo, ma allo stesso tempo c'è in lui qualcosa che ci fa ricordare l'antico sommo sacerdote, ed è la sua solidarietà e la sua compassione per il popolo, di cui fa effettivamente parte. Nella lettura abbiamo sentito che Gesù Cristo, "nei giorni della sua vita terrena imparò l'obbedienza dalle cose che patì... e offrì preghiere con forti grida e lacrime di fronte all'incombere della morte". Questa evocazione della sofferenza e della passione di Gesù è davvero impressionante. C'è un crescendo: le preghiere, le forti grida, le lacrime di fronte alla morte. Non si può dire in modo più forte che Gesù vive fino in fondo la compassione per l'umanità, nelle forme più estreme della fragilità e del dolore.

Forti grida e lacrime. Quante ne abbiamo sentite e quante ne abbiamo viste – noi perlopiù attraverso i media e da lontano – ma quante infinitamente di più ci sono state e ci sono e continueranno a esserci... Le notizie ed esperienze delle violenze insensate e le assurdità spietate delle guerre ci rendono ogni giorno più turbati e consapevoli della gravità e della profondità del male nel mondo. Non è necessario moltiplicare ora le parole su questo grande peso. Oggi abbiamo degli spiragli di tregua per cui preghiamo intensamente, ma la speranza di tutti noi e di tutti i popoli, quando guardiamo al nostro futuro e al futuro dell'umanità su questa terra rimane sfidata.

E quanta fragilità c'è anche ogni giorno vicino a noi, intorno a noi e in noi. Poiché questa celebrazione è stata promossa da una associazione di donne, non posso non evocare, anche se necessariamente di sfuggita, ogni forma di abuso, violenza, mancanza di rispetto, dignità e fedeltà che offendono i rapporti fra donne e uomini in tutti gli ambiti della vita, della famiglia, dell'educazione, come della Chiesa e della

società umana. Quanto senso di impotenza nel confrontarci con le difficoltà, gli errori, diciamo pure i peccati sociali e personali, anche nostri, che sono diventati abitudini che non sappiamo come sradicare. La speranza è sfidata proprio dalla presenza del male e dalla sua forza, ancor più che dalla fragilità e caducità fisica.

Preghiere, sincere fino a diventare forti grida e lacrime, a volte anche concrete, spesso nascoste o non viste ma vere. Questo è l'inizio del cammino del Giubileo. Ma non rimane chiuso in sé, perché Gesù vi partecipa, le prende su di sé, le fa sue, le mette davanti a Dio nella sua preghiera.

E' diventato carne, è nato come un bambino, si è fatto battezzare insieme a un popolo di peccatori, ha camminato e ha compatito e ha riconciliato donne e uomini con Dio e fra loro, ha vissuto su di sé le più dure conseguenze del male, l'esperienza di essere rifiutato e odiato fino alla morte. Perciò può capire, condividere le fragilità, le sofferenze e gli errori delle persone umane, uomini e donne, fino ai loro abissi più terribili. Può presentarle a Dio Padre "in pieno abbandono" – come ci ha detto la Scrittura - con le sue braccia aperte sulla Croce, aperte verso Dio e verso di noi. Questa è la sua più grande e definitiva preghiera, una preghiera irresistibile per il Padre.

Il nostro pellegrinaggio nella domanda di purificazione e di speranza ci ha condotti alla Porta Santa. La Porta è appunto Gesù stesso, con le braccia aperte per noi, per accoglierci, accompagnarci, condurci con lui fino a questa Eucarestia, dove ora possiamo vivere con lui la preghiera della sua offerta al Padre, morendo per noi, morendo per amore e così entrando nella nuova vita.

Qui la nostra disperazione e la nostra tristezza, i nostri dubbi e le nostre oscurità possono trovare una risposta profonda, che non delude. Qui si appoggia la nostra speranza a cui mira il nostro pellegrinaggio.

La pagina del Vangelo che abbiamo ascoltato, se siamo attenti, allude proprio a questo. Gesù dice che gli invitati a nozze devono essere nella gioia quando lo sposo è con loro; dice che non dobbiamo usare più un abito rattoppato, ma un abito nuovo, dice che è venuto il tempo del vino nuovo.

Il Vangelo di ieri, le nozze di Cana, ci presentava Gesù che in una festa di nozze dà vino nuovo e abbondantissimo per rinnovare la gioia e darci così un segno, un annuncio, di quella che sarebbe stata l'ora del compimento della sua missione sulla Croce, del banchetto di salvezza grazie al suo corpo e al suo sangue dato per noi. Eccoci, ora, qui, oggi, camminando con Gesù, a mangiare del suo pane nuovo, a bere del suo vino nuovo, a imparare a rivestirci dell'abito nuovo. E' un abito di umile domanda continua di vivere sempre più nell'amore vivo e quotidiano, e di fiducia che la compassione del Signore per noi e per l'umanità non si esaurirà mai.

Preghiamo quindi il Signore e diciamogli: “Signore Gesù: abbiamo camminato umilmente verso di te; siamo passati per la Porta che sei tu; siamo entrati con l’Eucarestia in una comunione più profonda e sincera con te. Insegnaci il tuo amore più forte della morte; donaci una gioia discreta, ma solida e duratura, segno della nostra rinnovata speranza. Continua ad accompagnarci, riprendendo il nostro cammino e il nostro servizio quotidiano. Abbi compassione di tutte le tue creature, portale tutte con te nella salvezza eterna. Amen!”